

La XXV LEGIO

Con l'aggiunta di alcune note sulla pronuncia del praenomen Caius

di

Lanfranco Sanna

Quando ci si accosta allo studio degli eserciti romani della seconda metà del I secolo avanti Cristo ci s'imbatte in un'innovazione che può destare qualche problema per i romanisti¹. Le legioni in questo periodo cominciano infatti ad acquistare un *Nomen* oltre al numero ordinale derivato dalla loro leva, che era il sistema usato nei secoli passati. Nella maggior parte dei casi ritroviamo nelle fonti sia il numerale che il nome, ma può talvolta capitare che una legione, prima riportata nei testi con il vecchio numerale, venga poi chiamata con il nuovo nome senza menzionare il vecchio numero identificativo, e che insorga perciò un dubbio di identificazione. In altre parole accade che ad un certo punto, nelle fonti, scompaia una legione 'numerale' mentre ne compaiono delle nuove caratterizzate da un nome, e non si sa quale di queste sia in realtà la legione che conoscevamo soltanto per numero. In questo caso lo storico può procedere soltanto per induzione e ipotesi; e poiché induzione ed ipotesi non sono scienza, le dispute che nascono fra gli studiosi sono molteplici, molto vivaci e spesso irresolubili.

Un esempio di quanto detto fin qui è la storia della XXV *legio* e del nome che ad un certo punto assunse senza essere più citata con il vecchio ordinale. In questo breve intervento sosterrò che essa divenne la MARTIA. Se la mia interpretazione è corretta, allora di questa legione conosciamo la data della formazione, il 49/48 a.C., e del suo scioglimento, il 42 a.C.

La XXV LEGIO fu levata da Gaio Giulio Cesare nel 49/48 a.C. insieme alle legioni XXVII, XXVIII, XXIX e XXX tra i cittadini italici durante la guerra civile² contro Gneo Pompeo Magno. È da notare che il 9 agosto dello stesso anno Cesare sconfiggeva definitivamente Pompeo a Farsalo e quindi con ogni probabilità la XXV in quella data era ancora in corso di approntamento in Italia e non era operativa³.

La campagna d'Africa

1 I romanisti sono *in primis* gli studiosi di cose romane, e *in secundis* i tifosi della Roma. Oggi, nella superficialità crassa e generale dell'uso della lingua italiana, si fa molta confusione su quest'intera categoria di termini che comprende nomi come grecisti, latinisti o medievalisti. Ad esempio sfiora il ridicolo chiamare *islamisti* gli integralisti islamici, dal momento che *islamista* è un semplice studioso dell'Islam.

2 La guerra civile del 49-45 a.C., vide lo scontro politico e militare fra Gaio Giulio Cesare e i suoi sostenitori politici e la fazione conservatrice del Senato romano appoggiata dalle legioni di Pompeo Magno.

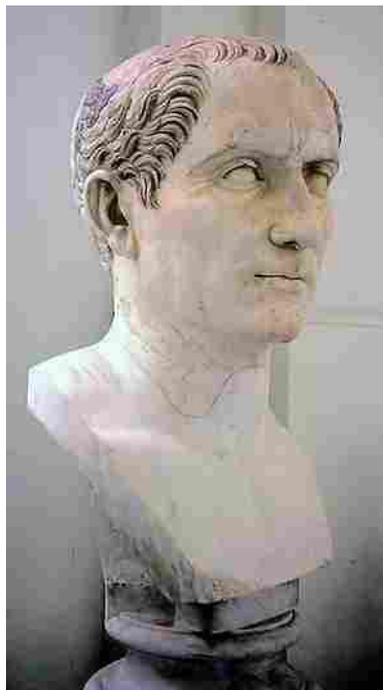
3 Peraltro Cesare, al contrario di altri personaggi coinvolti nelle guerre civili, non amava mandare in combattimento legioni impreparate di reclute solo per far numero, ma faceva affidamento soprattutto sui veterani.

Nell'autunno del 47 a.C. Cesare salpò per l'Africa con cinque legioni di reclute (**XXV**, XXVI, XXVII, XXIX e XXX, quest'ultima proveniente dalla Spagna) e la veterana LEGIO V ALAUDAE⁴ per affrontare le truppe pompeiane comandate da Marco Porcio Catone Minore e Quinto Cecilio Metello Pio Scipione.

L'8 ottobre, dopo tre giorni di navigazione, Cesare sbarcò ad Adrumeto (Susa) con solo 3.000 uomini e 150 cavalieri, perché il resto della flotta era stata dispersa da una burrasca. Dopo aver inviato 10 navi a cercare i dispersi e altre in Sicilia e Sardegna per caricare rifornimenti, occupò Ruspina (Monastir) e Leptis Minor (Lemta), dove nei giorni successivi arrivarono le navi disperse. Mentre Cesare cercava vettovagliamento nel territorio vicino, Labieno lo attaccò con un forte corpo di cavalleria e di fanteria leggera e riuscì a circondarlo. Cesare, disposte le sue truppe su due linee, schiena contro schiena, si ritirò lentamente verso un'altura dove resistette fino alla notte, quando riuscì a sganciarsi. Tra queste truppe dovevano esserci anche le reclute della XXV legione.

Con l'arrivo delle legioni di veterani Cesare si rafforzò ed infine sconfisse i pompeiani a Tapso il 6 aprile del 46 a.C. schierando però solo le cinque legioni di veterani delle quali, oltre alla V, erano sopraggiunte anche la X, IX, XIII e XIV).

Dopo la campagna d'Africa la XXV LEGIO non fu più citata dagli storici. Comparve invece la LEGIO MARTIA senza numerale, schierata in Epiro (Apollonia) dove si stava radunando l'esercito per la campagna punitiva contro i Parti.



⁴ La V ALAUDAE ("Allodole" dal tipico pennacchio posto sugli elmi dei Celti) arruolata da Cesare nel 52 a.C., fu la prima legione romana composta da soldati provinciali, i Galli Transalpini. Si comportò con onore nella guerra di Gallia. Successivamente, nella battaglia di Tapso durante la guerra civile, per aver respinto con grande coraggio ed efficacia la carica degli elefanti, ottenne come simbolo proprio il grande pachiderma. Alla fine della Repubblica non si numeravano più le legioni in modo progressivo per il solo periodo della leva, ma, con lo sviluppo della loro senso di identità e dello spirito di corpo, valse l'uso di identificarle col loro numero e con un appellativo che ne indicava o l'origine geografica (Legio III GALLICA) o ne esaltava le qualità belliche (Legio XII FULMINATA).

La campagna di Spagna e la fine della guerra civile

Il 17 marzo del 45 a.C. a Munda, nel sud della Spagna, Cesare sconfisse le forze pompeiane di Labieno e Gneo Pompeo il giovane. Labieno morì in battaglia, Gneo Pompeo fu giustiziato, Sesto Pompeo riuscì a fuggire e ad assumere il comando della flotta dei pompeiani. La battaglia segnò la fine della guerra civile.

Quasi esattamente un anno dopo, alle Idi di Marzo del 44 a.C. Cesare cadde sotto i colpi dei congiurati.

Poiché al momento della morte di Cesare, la legione XXVII era in Siria, le legioni XXVI e XXIX erano stanziate in Africa, le legioni XXVIII e XXX si trovavano in Spagna e la MARTIA era in Macedonia, è possibile che il numerale della LEGIO MARTIA sia stato il XXV.⁵

Rimane sempre sconosciuto il momento e le motivazioni per le quali la XXV ottenne l'appellativo onorifico di MARTIA cioè degna di Marte, dio della guerra. Impossibile pensare, come sostenuto da qualche ricercatore, che la legione, del tutto inesperta essendo costituita da reclute (tirones) e forse persino ancora in corso di costituzione, abbia ricevuto questo titolo durante la battaglia di Farsalo anche perché a Tapso non fu schierata mentre, se si fosse comportata valorosamente a Farsalo, avrebbe dovuto esserlo, e neppure fu citata con l'appellativo di MARTIA fra quelle a disposizione di Cesare ma non usate in battaglia.

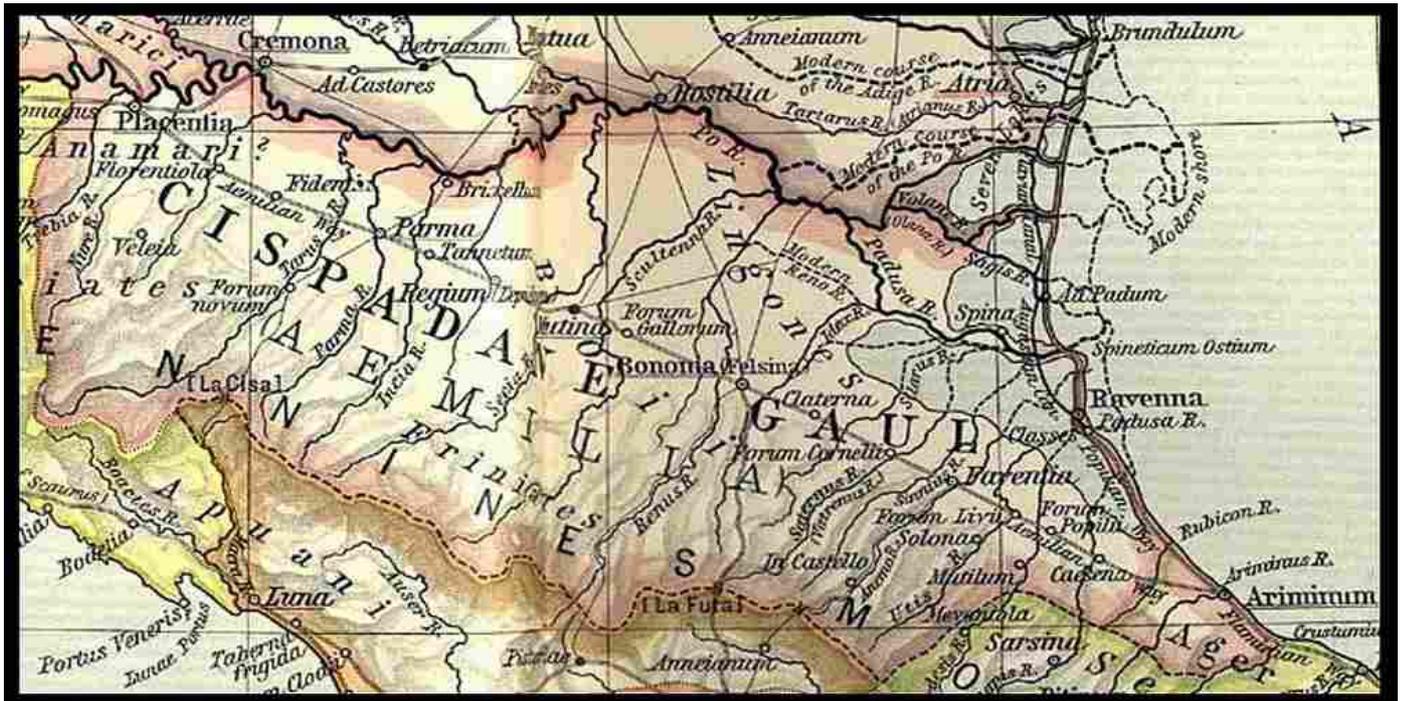
Rimane altrettanto poco probabile che l'appellativo MARTIA indicasse l'origine etnica dei suoi legionari i Marsi, popolo osco-sabellico che abitava attorno al lago Fucino, nel territorio dell'odierno Abruzzo, nella Marsica.

La guerra di Modena

Dopo la morte di Cesare, sia il giovanissimo pronipote Ottaviano che Marco Antonio, il suo più fedele luogotenente, si ritennero i diretti eredi politici del dittatore ed entrarono in conflitto. La situazione politica era tanto fluida e confusa che Decimo Giunio Bruto Albino, uno dei congiurati, governatore della Gallia Cisalpina, si alleò con Ottaviano e col Senato contro Antonio.

Nel 43 a.C. Decimo Bruto, con tre legioni (due legioni di veterani e una di reclute) occupò Mutina (l'odierna Modena) ed Antonio, al comando di tre legioni di veterani e una di richiamati cesariani, bloccò la città con l'intenzione di prenderla per fame. All'inizio di marzo il console Aulo Irzio e Ottaviano, nominato per l'occasione dal Senato propretore, avanzarono su Modena dopo aver occupato Bologna (Bononia), lasciando ad Antonio Regium (Reggio Emilia).

5 L. Keppie, *The making of the roman army*, p. 201.



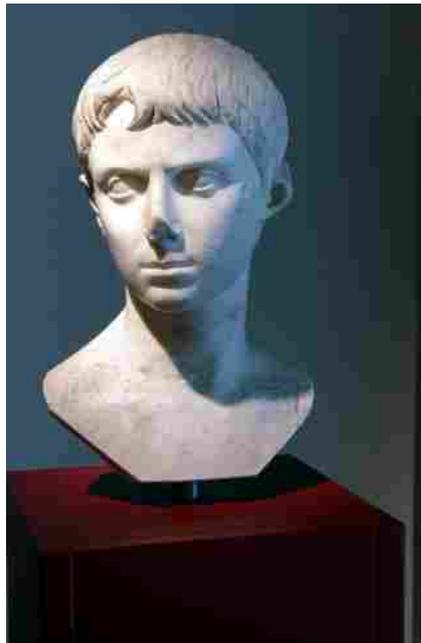
Cartina della zona di operazioni della Guerra di Modena, con Bononia, Forum Gallorum, Mutina (La Regione Aemilia fu istituita però durante l'Impero di Augusto alcuni decenni dopo, nel 7 p.C.)

Ma facciamo un passo indietro. Nell'autunno del 44 a.C. quattro delle sei legioni di stanza in Epiro e Macedonia, e tra queste la MARTIA, destinate alla spedizione contro i Parti progettata da Cesare, erano state richiamate in Italia ed assegnate a Marco Antonio che era andato a Brindisi il 9 ottobre per assumerne il comando. Il generale però era stato accolto ostilmente dai legionari e a nulla erano valse le promesse di denaro, poiché evidentemente Ottaviano era stato più convincente offrendo donativi ancor più cospicui. Comunque Marco Antonio aveva fatto arrestare e giustiziare i caporioni della rivolta ristabilendo apparentemente e momentaneamente la disciplina, ma lungo la marcia verso il nord della penisola italiana, la MARTIA era passata dalla parte di Ottaviano e si era accampata presso Alba Fucens (Albe, presso Avezzano), imitata subito dopo dalla LEGIO IV. Le altre due, la II^a e XXXV, invece erano rimaste con Marco Antonio e, insieme alla V ALAUDAE Ed a una legione di richiamati, avevano posto sotto assedio Mutina.

Agli inizi di marzo del 43 a.C. il console Aulo Irzio e il propretore Ottaviano al comando di 5 legioni (due di veterani, due di richiamati e una di reclute), avanzando lungo la via Emilia, come abbiamo visto, avevano occupato Bologna e si erano accampati di fronte all'accampamento di Antonio ad oriente del fiume Scultenna⁶. Irzio riuscì a comunicare con gli assediati a Modena inviando un messaggero che attraversò a nuoto il torrente di notte, ma non prese alcuna iniziativa in attesa che sopraggiungessero le truppe al comando del console Gavio Vibio Pansa. Ma Marco Antonio dopo aver bloccato Modena, memore degli insegnamenti di Cesare ad Alesia, preventivamente aveva

⁶ Scultenna era il nome antico del torrente Panaro, mentre oggi lo Scoltenna è solo un suo affluente. Il torrente Scultenna/ Panaro fu teatro di numerose battaglie: nel 177 a.C. il console Caio Claudio Pulcro sconfisse pesantemente i liguri Friniati alleati dei liguri Apuani. Nel 643 d.C. l'esercito di Rotari, re dei Longobardi, sconfisse quello dell'esarca di Ravenna Isacio conquistando Modena. Anche la Liguria e la Lunigiana caddero sotto il controllo longobardo.

realizzato anche una cinta esterna per bloccare ogni tentativo di soccorso alla città. Quando il 19 marzo Pansa arrivò in prossimità della città emiliana con 4 legioni di reclute Antonio decise di attaccare prima che si potessero congiungere con le legioni di Irzio e Ottaviano. Antonio dunque si mise in marcia con la II e XXXV legione, affiancate da fanteria leggera, da un corpo di cavalleria e dalla sua coorte pretoria⁷, ma Irzio lo aveva preceduto inviando a Pansa la legione MARTIA al comando del tribuno Decimo Corfuleo e la coorte pretoria di Ottaviano.



Il giovane Ottaviano

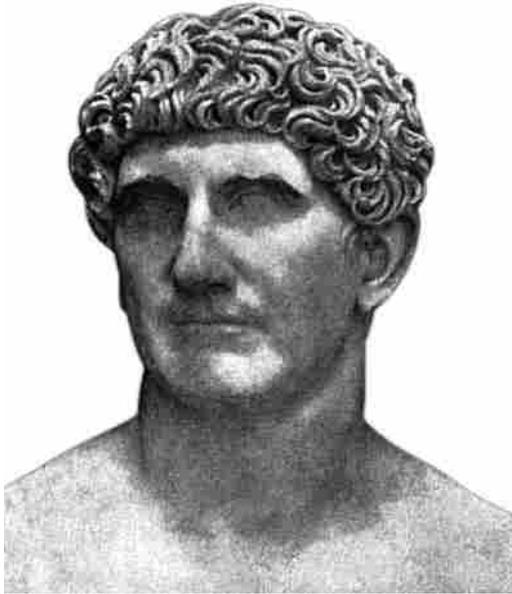
La battaglia di Forum Gallorum 14 aprile 43 a.C.

Abbiamo due racconti della battaglia che ne seguì, uno di Sulpicio Galba, già legato di Cesare in Gallia ora in servizio presso la legione MARTIA, e uno dello storico Appiano, che differiscono alquanto tra di loro. Ma cerchiamo comunque di ricostruire la battaglia.

Antonio dispose le sue due legioni nella palude ai lati della via Emilia in un punto dove la strada era rialzata e ristretta per superare il terreno acquitrinoso. All'alba la MARTIA, seguita da altre 5 coorti, entrò nella palude. La coorte pretoriana di Antonio bloccò la strada mentre le due legioni occultate attaccarono sui fianchi la MARTIA, che immediatamente si schierò a sinistra della strada con 2 coorti e sul lato destro con le altre 8. I pretoriani di Ottaviano schierati sulla strada consolare

⁷ Il termine *cohors praetoria* indicava in origine un gruppo di soldati scelti che accompagnava in guerra un comandante militare e che nell'accampamento era acquarterata accanto al *praetorium*, cioè il quartier generale del comandante. Con il periodo tardo repubblicano la coorte pretoria, con un organico di 1.000 uomini, fu istituzionalizzata ed a disposizione di consoli, proconsoli e legati. I pretoriani erano dunque formazioni di soldati di élite reclutati esclusivamente fra i cittadini romani residenti in Italia. Il loro primo massiccio utilizzo avvenne proprio durante la guerra di Modena, quando nella battaglia di Forum Gallorum si scontrarono 3 coorti pretorie, una di Antonio, una di Ottaviano ed una di Pansa. Solo con l'Impero i pretoriani assunsero ben altro significato militare e politico.

furono sterminati nel tentativo di bloccare il nemico della coorte pretoriana di Antonio, l'ala destra invece respinse i legionari della XXXV di oltre 500 passi. Se fosse una finta ritirata nel tentativo di rompere il fronte della MARTIA non lo sappiamo, ma quando Sulpicio Galba si avvide del tentativo di accerchiamento da parte della cavalleria leggera all'ala sinistra, iniziò a ritirarsi protetto dalla fanteria leggera, ma lo fece con ordine e si schierò a difesa del campo. Antonio, spinto dal successo, attaccò il campo di Pansa, ma non riuscì nell'intento e fu respinto dalla valorosa legione MARTIA.



Intanto il console Irzio, venuto a conoscenza dell'imboscata in cui erano caduti la Marzia e le truppe del collega Pansa, si mise subito in marcia in loro soccorso con la IV e VII legione, ma dovendo percorrere 11 chilometri, giunse sul luogo della battaglia solo verso sera. Il suo arrivo fu però del tutto inaspettato, poiché Antonio, negligenemente, non si era premunito di lasciare delle pattuglie di guardia alle spalle. Le truppe di Antonio, stanche, disordinate e distratte dall'entusiasmo della vittoria, non furono in grado di opporre una valida ed organizzata resistenza, così Irzio poté conseguire una facile vittoria, ma non

Marco Antonio

inseguì i nemici in rotta per il timore del terreno paludoso e dell'oscurità. Antonio e Pansa avevano perso metà degli effettivi, la coorte pretoria di Ottaviano era stata distrutta, mentre le perdite di Irzio erano state insignificanti. Antonio aveva perso due aquile e sessanta insegne.

La MARTIA si era comportata con onore e grande valore ed aveva sostenuto praticamente da sola tutto il peso dell'attacco delle due legioni nemiche.

Solo una settimana dopo, il 21 aprile 43 a.C., proprio mentre Cicerone pronunciava la sua ultima, XIV, Filippica contro Antonio, era in corso una nuova battaglia attorno a Modena: vinsero le truppe di Irzio e Ottaviano che costrinsero Antonio ad abbandonare definitivamente l'assedio della città. Ma la vittoria non consolidò l'innaturale alleanza tra Senato, Ottaviano e Decimo. Anzi Ottaviano, rimasto solo al comando dell'esercito legittimista dopo la morte, da qualcuno ritenuta sospetta, dei due consoli, ruppe l'alleanza con la fazione senatoria ciceroniana e dette vita al secondo triumvirato con Marco Antonio e Marco Emilio Lepido.

La LEGIO MARTIA seguì Ottaviano dopo la breve Guerra di Modena fino a Roma. Qui si diffuse la falsa notizia che insieme alla IV LEGIO avesse disertato suscitando speranze in Cicerone e al partito senatoriale, ma le due legioni rimasero saldamente al loro posto. Pur essendo state assegnate, nella suddivisione del Triumvirato, ad Ottaviano l'Africa, la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, la MARTIA sembra sia rimasta in Italia fino al momento in cui ricevette l'ordine d'imbarcarsi a Brindisi per raggiungere l'esercito di Ottaviano e Antonio in Tracia.

La battaglia di Filippi: gli eserciti di Bruto e Cassio sono affrontati da quelli dei Triumviri Ottaviano e Marco Antonio (3 ottobre e 23 ottobre 42 a.C.).

Tra le 19 legioni di Antonio e Ottaviano, con 110.000 uomini e 13.000 cavalieri tra Ispanici, Galli e Germani, è ricordata la solo la IV LEGIO, ma a Filippi erano schierate anche le veterane VI, VII,

VIII, la X EQUESTRIS e forse la XII e le più recenti III, XXVI, XXVIII, XXIX e XXX, come si deduce dalla distribuzione di terre ai loro uomini dopo la vittoria.

L'armata repubblicana comprendeva invece 17 legioni, 8 di Bruto e 9 di Cassio (XXVII, XXXVI, XXXVII e probabilmente la XXXI e XXXIII), oltre alle due imbarcate sulla flotta di Enobarbo e Murco ed a 17.000 cavalieri. Fu proprio la flotta repubblicana al comando dei due ammiragli che riuscì ad intercettare ed attaccare, il giorno stesso della prima battaglia di Filippi, il convoglio con i rinforzi inviati dall'Italia ai triumviri nei Balcani.

La flotta repubblicana distrugge il convoglio di rinforzi destinati all'esercito del triumvirato.

3 ottobre 42 a.C.

Infatti si erano imbarcate a Brindisi due legioni, tra le quali la MARTIA, una coorte pretoriana, quattro squadroni di cavalleria ed altre truppe al comando di Domizio Calvino, ma durante la navigazione le navi da trasporto furono attaccate dalle 130 navi da guerra di Enobarbo. Avvistato il nemico, le navi da carico cercarono di sfuggire a vele spiegate, ma solo quelle di testa riuscirono nell'intento poiché un'improvvisa caduta del vento immobilizzò il resto del convoglio. In un disperato tentativo di difesa i comandanti delle navi del Triumvirato si collegarono l'un l'altra con tavole di legno e gomene per evitare lo speronamento, ma le navi repubblicane, evitate le piccole navi di scorta che avevano cercato inutilmente di frapporsi tra le due flotte, sottoposero ad un intenso lancio di proietti incendiari le navi collegate che, per evitare che l'incendio si propagasse da imbarcazione a imbarcazione, si dovettero slegare esponendosi così allo speronamento e all'abbordaggio delle navi da guerra nemiche. Tuttavia i legionari imbarcati, soprattutto quelli della MARTIA, si difesero con coraggio ed accanimento e si lanciarono sulle navi nemiche approfittando del bordo più alto delle loro navi onerarie. Altri soldati, rimasti bloccati alla deriva sulle navi incendiate, preferirono suicidarsi piuttosto che morire bruciati; ma alla fine, dopo l'impari lotta, i superstiti si arresero insieme a 17 navi di scorta, che furono inglobate nella marina repubblicana.

Calvino, creduto morto, tornò a Brindisi cinque giorni dopo. Per quanti sforzi si facessero, non fu possibile nascondere la gravità della catastrofe, anche se la notizia non raggiunse gli eserciti repubblicani se non la notte prima della seconda battaglia di Filippi (23 ottobre) e non fu creduta vera. In effetti la flotta repubblicana controllava l'Adriatico isolando completamente gli eserciti del Triumvirato dal resto dello Stato romano. Tuttavia a Filippi la fortuna aiutò Marco Antonio e Ottaviano, che prevalsero, mentre i due cesaricidi, Cassio e Bruto, sconfitti, si dettero la morte l'uno dopo l'altro.

La valorosa legione MARTIA andò completamente perduta e, come consuetudine, non fu più ricostituita, sebbene nei secoli successivi altre legioni si fregiarono dello stesso titolo.



Il Toro era il simbolo delle legioni di Cesare

Alcune note sulla pronuncia del praenomen Caius

In latino il grafema CAIUS IULIUS CAESAR, dovrebbe essere pronunciato secondo il latino classico e non secondo il latino ecclesiastico come si usa solo in Italia, pur culla della civiltà romana. Dunque la dizione corretta è GAIUS IULIUS KAESAR.

Il grafema /C/, terza lettera dell'alfabeto latino come il gamma (γάμμα) in quello greco, deriva nella sua forma proprio dalla lettera gamma dell'alfabeto greco occidentale (calcidico) che era usato a Cuma, la più antica colonia greca in Italia e la più vicina a Roma. La lettera /C/ rappresentava in origine il suono della velare sonora /g/, come mostra il persistere della sigla C. e CN. quale abbreviazione dei prenomi GAIUS e GNAEUS (che non si pronunciava come "gnocco" in italiano). Più tardi, sotto l'influsso dell'etrusco, che non distingueva la velare sorda dalla sonora, passò a rappresentare la velare sorda con valore uguale a quello della lettera /K/ che pertanto iniziò a scomparire dal latino, mentre per rappresentare il suono /g/ fu introdotto un grafema con una lieve modifica della /C/ in /G/ secondo la tradizione ideata da un liberto di Spurio Carvilio Massimo Ruga nella metà del III secolo a.C.. La lettera /C/ comunque mantenne nell'alfabeto latino la terza posizione e solo tra il IV e VI secolo d..C. si verificò un fenomeno fonetico che dall'occlusiva velare palatale sorda (/c/ duro = /k/) (/Cicero/ si pronunciava /Kikero/) passò ad una pronuncia affricata palatale (il nostro /c/ dolce) davanti alle vocali palatali /e/ - /i/ mentre si conservò il fonema velare davanti /a/ , /o/, /u/ e consonante.

In conclusione nella translitterazione dal latino all'italiano è più corretto scrivere Gaio piuttosto che Caio.

Altre lettere furono introdotte nei secoli successivi alla fine dell'Impero romano occidentale come la /W/, /J/ ..

Il grafema /V/ si leggeva /U/ (quindi la famosa frase di Cesare deve essere letta "ueni, uidi ,uici" e non veni, vidi, vici.). I due fonemi si distinsero solo dopo il Rinascimento

Da: Istituto della Enciclopedia Italiana

Bibliografia

Appiano, *Guerra civile*, III, 65-67; IV, 115-116

Cicerone, *Philippicae orationes*, XIV, 14

Dione, *Storia romana*, XLV, 9.3.

Nic Fields, *The Roman Army: the Civil Wars 88-31 BC*, Osprey Publishing Ltd, 2008

R.Gonzalez, *Historia del las legiones romanas*, Madrid 2003,

L.Keppie, *The making of the roman army*

Si Sheppard, *Philippi 42 B.C.: The Death of the Roman Republic*, Osprey Publishing Ltd, 2008

Si Sheppard, *Pharsalus: 48 BC: Caesar an Pompey- Clash of the Titans*, Osprey Publishing Ltd, 2002

Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, III, 2.19

Lanfranco Sanna